

Omelia nella S. Messa della solennità della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

giovedì 16 luglio 2015, ore 18.00, Lodi, Carmelo San Giuseppe

1. Carissime monache carmelitane, sacerdoti concelebranti, fratelli e sorelle devoti di Nostra Signora del Carmelo, Lo Spirito del Risorto sostiene la nostra salita alla Santa Montagna, che è Cristo. Là vedremo “la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio”. Così si esprime la liturgia odierna prendendo da Isaia (35,2) l’antifona iniziale per offrire a Maria “la gloria del Libano” e “lo splendore del Carmelo”.

Le carmelitane e i carmelitani sono figli “della chiesa” (come amava dire la loro *mater fundadora*) e desiderano essere parte viva nell’*Ordine*, che è chiamato “dei fratelli e delle sorelle di Maria, rivestiti di Lei per essere sua presenza nella chiesa e nel mondo”. La loro missione trova slancio nuovo nell’anno della vita consacrata, indetto da Papa Francesco, e nel V centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù. Ho anticipato la festa odierna incoronando l’effigie della Madonna del Carmine al Santuario cittadino delle Grazie, acclamandola con l’intera diocesi: “regina e madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra”.

2. Nella prima lettura (I Re 18,42-45), una “nuvoletta” profetizza agli occhi di Elia il beneficio dell’acqua copiosa e la spiritualità carmelitana vi intravede Maria, che ci avvicina sempre alle sorgenti dello Spirito e alla luce di Cristo, affinché ci riveli il Padre, l’Inconoscibile. Maria ci accompagna fino alla Nube Divina, che genera la nube dei testimoni, composta dai santi ed anche dai discepoli fedeli, i quali desiderano conoscere Dio: è ciò che “basta” nel tempo e per l’eternità. Sì, conoscere il Padre. Il Figlio nato da donna, che la Madre Santa tiene stretto al Cuore per mostrarlo al mondo, è la causa della nostra adozione filiale: “Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà-Padre” (Gal 4,4-7). Siamo figli e figlie e perciò eredi secondo la volontà di Dio. E di Cristo siamo fratelli e sorelle, come lo siamo di Maria, che è pure nostra madre. Cosa non è la vita monastica se non un assaporare nella vita comune – che è gaudio ma anche peso non comuni – l’adozione e l’eredità filiali? La vita monastica è un entrare nella Santa Nube Divina per conoscere di più ma anche per ammettere giorno dopo giorno di non conoscere ancora finché non saremo giunti alla santa Montagna. Allora, sì! Conosceremo incontrando eternamente l’amore e in esso vivendo in pienezza appagante. Fin da ora, però, veniamo progressivamente assorbiti dalla Nube Santa, benché nella distinzione di quella singolarità che la comunione con Cristo non solo mantiene bensì esalta. Ciò avviene tramite la nube dei testimoni, preceduta dalla nuvoletta che è Maria. Se saremo fedeli, verremo irresistibilmente attratti dalla Santa Nube Divina – oscura perché troppo accecante è la luce di Dio. Egli è “*lumen de lumine*”, come il credo osa definire l’*Impronunciabile*.

3. Il vangelo riporta le parole del Crocifisso: “Ecco la tua madre”. Non si è rivolto solo a Giovanni, bensì a tutti. E ci ha fatto esultare perché abbiamo una madre così! È ferma e solidale ai piedi di ogni nostra croce. Ma, come sorelle di Maria, siete madri nostre anche voi, carmelitane. Ecco la vostra vocazione: partecipare alla maternità di Maria e a quella della santa Chiesa, di cui la Vergine è modello, madre e maestra, ma anche sorella. Insegnateci la filiale obbedienza della fede. Siate un bagliore di quella luce - talora oscura per i nostri occhi che si preparano a vedere il Volto Eterno - e sempre di più comprenderemo l’eredità che ci attende tra i santi. Conosceremo il Signore nella gioia e in ogni dolore. La carità ci farà conoscere proprio Lui nelle necessità materiali e spirituali dei fratelli. Siate un appello alla santità, che è salvifica conoscenza del Signore. Come la piccola araba, Maria di Gesù Crocifisso, che dal Carmelo di Betlemme, poi in India e in Francia, e con la recente canonizzazione fino ai confini del mondo e nell’Oltre di Dio, continua a gridare che “Dio è grande”, proclamandosi “il piccolo nulla”. Ero presente quando giunsero le sue reliquie nel monastero – allora carmelitano - dove ora abita papa Benedetto.

4. Avrò la gioia di essere a Roma per la canonizzazione dei genitori di s. Teresa di Gesù Bambino e di d. Vincenzo Grossi annunciata da papa Francesco: potrà essere l'occasione per una rinnovata alleanza di santità tra i sacerdoti lodigiani e il Carmelo, che coinvolga famiglie e parrocchie, in una premura sempre generosa per tutte le vocazioni. Ieri sono rientrato dal Libano. Dal monastero di Harissa, grazie al Nunzio Apostolico, le vostre sorelle oggi sono "in carmelitana unione di preghiera" con noi. A Nostra Signora del Carmine affidiamo il Sinodo della Chiesa armeno-cattolica, al quale ho predicato il Ritiro Spirituale e che eleggerà in questi giorni il nuovo Patriarca, perché, nel primo centenario del martirio di oltre un milione di cristiani armeni, indichi, in fraternità ecumenica, a quel popolo e alle chiese armene le vie per una testimonianza sempre fedele. A Maria eleviamo la supplica di pace per tutto l'Oriente! I cristiani possano continuare a cantare la gloria della Trinità nella loro madrepatria. Siano forti i chiamati al "martirio contemporaneo". Siano perseveranti i consacrati e tutti i discepoli. Nello Spirito del Risorto, mantengano candida la veste battesimale, accompagnati da Maria. Noi la preghiamo: "Chiave e porta del Paradiso, fa che giungiamo, o Madre, là dove sei coronata di gloria" (sequenza della solennità di N.S. del Monte Carmelo). Amen.